

I soldi erogati ai partitini

I giornali ora piangono come coccodrilli

S

Massimo Teodori

Si è levato come un sol grido, un coro di tanta stampa che si straccia le vesti per i contributi a pioggia destinati a 44 partiti e partitini con la prima applicazione della nuova legge sul finanziamento pubblico approvata all'unanimità il 2 gennaio 1997. È tutto un lamento sulle pagine dei maggiori quotidiani romani, milanesi, torinesi, genovesi e palermitani: «Spuntano 27 nuovi partiti che si spartiscono quindici miliardi del finanziamento pubblico», «La legge ha triplicato i movimenti», «Arrivano i soldi per 44 partiti», «Pera (filosofo e senatore di Forza Italia): l'ho votata, ma ora sono pentito», «Pioggia di critiche per il parlamentare fai da te». Ma si tratta di lacrime di coccodrillo.

Dov'era la stampa prestigiosa e influente che oggi si scandalizza quando di soppiatto è stata votata una legge a dir poco furfantasca? Vorrei conoscere se c'è stato un solo quotidiano che ha condotto una campagna di stampa quando aveva un senso per impedire i guai che oggi si lamentano. In questo nostro Paese, divenuto la patria dei piagnoni, ormai ci si lamenta sempre e soltanto dopo. Ma non dovrebbe essere compito della libera stampa controllare, denunciare, indagare prima che dei guai irreparabili si compiano piuttosto che inveire a posteriori quando tutto è inutile? La legge che oggi trova la prima (...)

(...) applicazione è doppiamente indecente: perché riproduce integralmente, con l'esca-motage del cambiamento del titolo, la normativa di finanziamento a tutti gli effetti pubblico-abrogata a furor di popolo con il referendum del 1993; e perché induce attraverso il proporzionalismo esasperato alla frammentazione dei partiti molto più che la legge del passato, con l'aggravante di favorire mercanteggiamenti non molto nobili.

Sappiamo bene che non ha stile ricordare che «l'avevamo detto»: eppure questa volta è letteralmente così. Il 30 gennaio dalle colonne del Giornale («Mercato di parlamentari per finanziare i partiti») avevamo messo in guardia sulla natura delle operazioni che poi sarebbero puntualmente avvenute. Dunque i 160 miliardi di finanziamento pubblico per il 1997 (altro che «Regolamentazione della contribuzione volontaria ai movimenti e partiti politici», come ingannevolmente recita il titolo della legge) sono stati attribuiti a 44 partiti, di cui 27 completamente nuovi inventati di sana pianta per l'occasione, e ben 16 costituiti da un solo parlamentare che legittimamente incassa per l'occorrenza 169 milioni.

Chi vuole spigolare tra i partiti monoparlamentare non ha che da scegliere: Gianfranco Schietroma dell'Ulivo ha costituito la sua Associazione Saragat, Silvio Liotta di Forza Italia il suo Movimento rinnovamento siciliano, Irene Rivetti ex Lega la sua Italia federale, Giancarlo Cito la sua Lega d'azione meridionale, Giorgio Bogi dell'Ulivo il suo Coordinamento nazionale dei repubblicani, Raffaele Costa del Polo la sua Unione di centro, Renzo Penna la sua Associazione Labour, e Mara Malavenda, scissionista di Rifondazione, il suo Cobas per l'autorganizzazione.

Oggi c'è poco da fare del moralismo, anche nei confronti di quei gruppi di deputati, come Taradash, Maiolo, Savelli, Colletti e altri, che si sono consorziati per amministrare in proprio la quota di finanziamento pubblico, o come Sgarbi che ha deciso di sfruttare al massimo le possibilità che gli si offrivano dividendo alcune centinaia di milioni tra se stesso e il partitino del garofano socialista senza rappresentanza parlamentare, anche se sembra che l'operazione non sia per ora andata completamente in porto. E la nuova legge che consente e incoraggia tutte queste operazioni messe in cantiere da parlamentari più o meno spregiudicati. Ieri nessuna voce autorevole si era levata quando si svolgevano in silenzio, ma nella complice consapevolezza degli abitanti del Palazzo e della stampa, le laboriose trattative tra i gruppi parlamentari per ingannare i cittadini italiani con la preparazione di una nor-

mativa simile e peggiore rispetto a quella abrogata.

Sono stati i partiti tutti, compresi quelli maggiori che oggi si lamentano della frammentazione, a concepire e realizzare questa legislazione avvilente perché pensavano che fosse loro sommamente giovevole, allo stesso modo in cui sono stati accondiscendenti, con poche e gloriose eccezioni, quei parlamentari più consapevoli che oggi si pentono. Ma ancora più riprovevole è stato il comportamento di quella stampa che versa lacrime di coccodrillo e si sdegna a cose fatte. Allora, durante il 1996, quando tutti sapevano che era in incubazione un pasticciaccio, i quotidiani nazionali non hanno spesso una sola parola contro la nuova proposta di finanziamento pubblico, mentre poteva avere un qualche effetto se l'opinione pubblica avesse trovato un riscontro sui giornali per sbarrare la strada a un'operazione che segna il ritorno al regime partitocratico.

Il Giornale
7 marzo 1997

P1